

PORTOFRANCO 2021/2022, 14ª edizione

Marzo / Maggio 2022

PORTOFRANCO

RASSEGNA PERMANENTE DI CINEMA INVISIBILE



Una importante anteprima per questo rush finale
LUNANA è uno dei 5 candidati agli Oscar 2022 come miglior film internazionale ed è la prima volta in 23 anni che il Bhutan sarà rappresentato nella corsa internazionale dei lungometraggi. Da fine marzo sarà distribuito in Italia da Officine Ubu. Per il Baretto due anteprime: il 22 e 26 marzo.

PORTOFRANCO, il cinema invisibile, la rassegna dedicata a quelle pellicole d'essai, originali e preziose, che raramente vengono proposte in sala, chiude la sua 14esima edizione proponendo l'ultima decina di film. In sala dal 22 marzo per far rivivere il cinema nascosto, film caratterizzati da argomenti sociali, politici e di impegno, trascurati dai circuiti ufficiali della grande distribuzione e, pertanto, invisibili.

Iniziamo con un'anteprima, un vero gioiello che abbiamo raggiunto grazie alla collaborazione con la **Fondazione COE** di Milano: **LUNANA, UNO YAK IN CLASSE** di Pawo Choyning Dirji. Opera prima, questo film è il racconto di una ricerca della felicità e di senso di appartenenza dal valore universale. Secondo appuntamento con **LA SCELTA DI ANNE** di Audrey Diwan, Leone d'Oro a Venezia 78, un convincente ritratto della condizione femminile e della Francia all'inizio degli anni '60.

Una novità sono gli **'Opening Act, pillole di teatro al cinema'**, ovvero brevi momenti teatrali che preludono a un film. Un progetto che sposa perfettamente due delle anime principali del Baretto: il cinema e il teatro. Due appuntamenti: *FUGA DA SARAJEVO*, con un reading di Monica Luccisano che introdurrà il film **QUO VADIS, AIDA?** di Jasmila Žbanić e *SEI TUTTO LO SPLENDORE, LE DONNE DI BEPPE FENOGLIO* di e con Manuela Marascio che sarà d'apertura al film **IL PARTIGIANO JOHNNY** di Guido Chiesa nella sua nuova versione restaurata e digitalizzata.

In occasione della Giornata Mondiale contro l'Omofobia proporremo **CARMEN Y LOLA** di Arantxa Echevarria. Vincitore di due premi Goya nel 2019, ritrae con realismo lo sbocciare dell'amore tra due ragazze che vivono in un microcosmo tradizionalista, patriarcale e dall'educazione rigida.

Un solo titolo italiano tra questi dieci: Daniele Gaglianone sarà presente in sala per presentare il suo ultimo film **IL TEMPO RIMASTO**. Questo ultimo lavoro di Gaglianone è il risultato di un lungo viaggio in tutta la penisola per raccontare il rapporto con la vita, con il passato e con il futuro di un gruppo di uomini e donne nella terza età.

Si rinnovano le collaborazioni con l'**Alliance Française di Torino** e il **Goethe-Institut di Torino** che ci permettono di contemplare, tra le altre, pellicole non distribuite in Italia e provenienti dai paesi di lingua francese e tedesca. Il film tedesco selezionato sarà **HIN UND WEG** di Christian Zuber che affronta con originalità un tema decisamente spinoso quale è quello del suicidio assistito. Il titolo francese sarà invece **L'ADIEU À LA NUIT** di André Téchiné con una splendida Catherine Deneuve.

Con **LA RAGAZZA DI STILLWATER** di Tom McCarthy vedremo un ottimo Matt Damon in un film intimo, maturo e adulto come a Hollywood non se ne vedeva da tempo. Chiudiamo questa edizione con una bella commedia drammatica tutta al femminile, dietro e davanti alla macchina da presa, **MONTPARNASSE, FEMMINILE SINGOLARE** di Léonor Serraille.

PORTOFRANCO, rassegna permanente di cinema invisibile, è ormai un prodotto consolidato della proposta culturale dell'Associazione Baretto: trenta opere di fiction programmate in tre cicli di 10 film: da ottobre a dicembre, da gennaio a marzo e dal marzo a maggio.

Con PORTOFRANCO prosegue l'impegno nel contrastare le attuali regole del mercato cinematografico che impongono limiti molto ristretti alla distribuzione e che, di fatto, impediscono al pubblico la possibilità di scegliere, di incontrare differenti stili narrativi, di sperimentare e sperimentarsi nella visione del cinema sul grande schermo.

Ringraziamo per il prezioso contributo **Unicredit Group Cineforum Circolo Torino**

Si ringraziano, per il loro impegno nell'Associazione, in particolare nell'area cinema:

Alessandro Battaglini, Maria Bovo, Jimmy Ceriana Mayneri, Giorgio Civiero, Giulia Dalmasso, Franca D'Aponte, Maria Alessandra Fornaini, Jodi Gribaudo, Daniele Magoga, Erica Muller, Dina Nobile, Cristina Voghera

Programma

- LUNANA, UNO YAK IN CLASSE** (2019, 109') di Pawo Choyning Dorji
martedì 22 marzo 2022, ore 21 | sabato 26 marzo 2022, ore 18
 v.o. con sottotitoli. In collaborazione con la Fondazione COE..... **p.03**
- LA SCELTA DI ANNE** (2021, 100') di Audrey Diwan
martedì 29 marzo 2022, ore 21 | sabato 2 aprile 2022, ore 18..... **p.05**
- Opening Act, pillole di teatro al cinema: il 5 aprile è la data dell'inizio dell'assedio di Sarajevo e trentennale dell'inizio della guerra in Bosnia-Erzegovina
 Reading **FUGA DA SARAJEVO** di Monica Luccisano. A seguire:
- QUO VADIS, AIDA?** (2021, 102') di Jasmila Žbanić
martedì 5 aprile 2022, ore 21 | sabato 9 aprile 2022, ore 18..... **p.07**
- IL TEMPO RIMASTO** (2021, 85') di Daniele Gaglianone, presente in sala
martedì 12 aprile 2022, ore 21 | sabato 16 aprile 2022, ore 18..... **p.09**
- HIN UND WEG** (2014, 95') di Christian Zübert
martedì 19 aprile 2022, ore 21 | sabato 23 aprile 2022, ore 18
 v.o. in tedesco con sottotitoli. In collaborazione con Goethe-Institut di Torino..... **p.11**
- Opening Act, pillole di teatro al cinema: in occasione del centenario della nascita di Fenoglio e della Festa della Liberazione. Reading **SEI TUTTO LO SPLENDORE, LE DONNE DI BEPPE FENOGLIO** di e con Manuela Marascio. In collaborazione con ANPI sezione Nicola Grosa. A seguire:
- IL PARTIGIANO JOHNNY** (2018, 111') di Guido Chiesa
martedì 26 aprile 2022, ore 20 | sabato 30 aprile 2022, ore 18 (solo film)..... **p.13**
- L'ADIEU À LA NUIT** (2019, 104') di André Téchiné
martedì 3 maggio 2022, ore 21 | sabato 7 maggio 2022, ore 18
 v.o. in francese con sottotitoli. In collaborazione con Alliance française di Torino..... **p.17**
- LA RAGAZZA DI STILLWATER** (2021, 140') di Tom McCarthy
martedì 10 maggio 2022, ore 21 | sabato 14 maggio 2022, ore 18..... **p.19**
- CARMEN Y LOLA** (2018, 103') di Arantxa Echevarria
martedì 17 maggio 2022, ore 21 | sabato 21 maggio 2022, ore 18
 v.o. con sottotitoli. In occasione della Giornata Mondiale contro l'Omofobia..... **p.21**
- MONTPARNASSE, FEMMINILE SINGOLARE** (2017, 97') di Léonor Séraille
martedì 24 maggio 2022, ore 21 | sabato 28 maggio 2022, ore 18..... **p.23**

ANTEPRIMA

Lunana, uno yak in classe

un film di Pawo Choyning Dirji

Martedì 22 marzo 2022, ore 21

Sabato 26 marzo 2022, ore 18

[Bhutan | 2019 | 109']

Versione originale con sottotitoli.

In collaborazione con la Fondazione COE

Con Sherab Dorji, Ugyen Norbu Lhendup, Kelden Lhamo Gurung, Pem Zam, Sangay Lham

Genere: Commedia drammatica (feel-good movie)

Il film è uno dei 5 candidati agli Oscar 2022 come miglior film internazionale ed è la prima volta in 23 anni che il Bhutan sarà rappresentato nella corsa internazionale dei lungometraggi.

Lunana è a 4800 mt e si raggiunge solo dopo otto giorni di cammino. In film è girato nelle location reali potendo contare solo su batterie solari e una troupe ristretta, il regista ha tratto dalla forza spirituale dell'intero villaggio il racconto di una ricerca della felicità e di senso di appartenenza dal valore universale.



Quando partono i titoli di coda di Lunana, di una sola verità possiamo essere certi: in una vita precedente siamo stati degli yak. Parola di Asha, capo del più remoto villaggio del Bhutan. Non si spiegherebbe altrimenti quel senso di pienezza e godimento che sgorga osservando le meravigliose immagini di un film incastonato tra le valli e le vette dell'Himalaya tra cui pascolano, appunto, gli yak. E se anche si fosse scettici nei confronti della reincarnazione, bisognerà ammettere che con il suo delicato esordio alla regia, il giovane regista Pawo Choyning Dorji è riuscito a confezionare un feel-good movie che prende dolcemente per mano lo spettatore e lo accompagna sicuro alla scoperta di un incantevole anfratto del mondo.

Per chi conosce il cinema di Khyenste Norbu sarà facile capire che Pawo è stato suo assistente e ne ha assorbito un modo di fare cinema in cui la naturalezza non è pura improvvisazione ma, al contempo, non si lascia sopraffare dalle esigenze delle riprese. Si osservi la presenza di Pen Zam, la piccola capoclasse che vive una vita non facile come quella del suo ruolo nel film. Basta guardarla negli occhi o vederla correre via con i suoi passettini per comprendere che non recita. Vive con semplicità il suo personaggio e vivendolo ce ne trasmette la purezza e la spontaneità.

Ugyen è un giovane insegnante di Thimphu, capitale del Bhutan, che vorrebbe abbandonare la sua carriera per trasferirsi in Australia e diventare un cantante. Prima di partire, però, deve terminare per contratto i suoi anni di servizio. I suoi superiori lo inviano ad insegnare nella scuola più isolata del Paese, nel minuscolo villaggio di Lunana, raggiungibile solo in otto giorni di cammino e totalmente slegato dalla modernità. Lo stato di arretratezza del villaggio mette in difficoltà il giovane maestro che dovrà imparare a scendere a patti con le ataviche tradizioni dei locali e imparare ad apprezzare il loro genuino calore.

Al suo arrivo a Lunana Ugyen è accolto come un ospite d'onore. Per gli abitanti del villaggio il ruolo che l'insegnante svolge nella società, infatti, è quasi velato di sacralità. I maestri toccano il futuro. Tra i banchi di scuola le nuove generazioni imparano a modellare il proprio destino, a vivere consapevolmente la propria esistenza. L'insegnamento, dunque, si configura non solo come una responsabilità, ma anche come un onore. Una prospettiva che sfuggiva allo scapestrato Ugyen che scorrazzava per le vie della capitale inseguendo i suoi sogni di cantante. Un ragazzino arriva a Lunana con le cuffie alle orecchie come per dimostrare fattivamente la sua estraneità ad un

mondo che crede non gli appartenga. L'estremo angolo di un Paese da cui desidera solo partire. È nel sorriso dei suoi studenti bramosi di imparare e conoscere, però, che il protagonista, divenuto uomo, riscopre il senso della sua vocazione, il suo (seppur temporaneo) posto nel mondo.

Nel suo sviluppo piuttosto canonico Lunana, prima pellicola totalmente girata in Buthan ad ottenere una nomination all'Oscar per il Miglior Film Internazionale, si dimostra scrigno di una toccante genuinità di sentimenti. Decisamente interessante è la messa in scena delle tradizioni folkloristiche del piccolo villaggio, con particolare attenzione al rapporto profondo che lega i pastori ai loro yak e all'arte del canto. Il canto è il mezzo attraverso cui gli abitanti di Lunana si offrono al mondo, in un autentico slancio di generosità che non richiede nulla in cambio e che spinge Ugyen a relativizzare tutte le sue egoistiche certezze. A togliere il fiato, soprattutto, è una regia aerea e danzante che inquadra delle ambientazioni naturali spettacolari, riuscendo a immergere totalmente lo spettatore nella natura incontaminata che continua a ribollire di vita sulle pendici dell'Himalaya. Che la felicità si nasconda effettivamente tra i pelosi yak di Lunana?



La scelta di Anne

un film di Audrey Diwan

Martedì 29 marzo 2022, ore 21

Sabato 2 aprile 2022, ore 18

[Francia | 2021 | 100']

Con Anamaria Vartolomei, Kacey Mottet Klein, Sandrine Bonnaire, Pio Marmai, Louise Chevillotte, Luàna Bajrami
Genere: Drammatico

Leone d'Oro alla Mostra del Cinema di Venezia 2021, La scelta di Anne – L'Événement di Audrey Diwan è l'adattamento del romanzo autobiografico L'evento di Annie Ernaux. Drama francese immersivo e provocatorio, il film tratta senza sentimentalismo il tema dell'aborto, formulando il tal mondo una denuncia sociale e culturale estremamente efficace. A garantire la riuscita della pellicola è l'interpretazione magnetica di Anamaria Vartolomei che da sola regge tutto il peso della narrazione.

La determinazione di Anne

Francia, 1963. Anne (Anamaria Vartolomei) è una studentessa universitaria di Lettere determinata a terminare gli studi e diventare un'insegnante. Una gravidanza indesiderata scompagina i piani della protagonista che, senza alcun tentennamento, cerca in tutti i modi di abortire. Il film descrive l'estenuante vicenda di una donna impossibilitata a decidere liberamente del proprio corpo, in un periodo storico in cui l'aborto era ancora un reato e un'ipocrita pudicizia dilagava nella società.

La rivalse di una donna risoluta

Dal momento in cui Anne resta incinta, nessun dubbio la distoglie dal suo obiettivo: vuole e deve abortire. Perché non vuole avere un figlio a costo della sua vita. Non vuole partorire un bambino che non riuscirebbe ad amare. Vuole, invece, realizzarsi professionalmente. Una gravidanza non glielo permetterebbe: per la società in cui vive madre vuol dire casalinga. Ad una donna combattiva e risoluta come Anne quest'equazione sta stretta. La sua scelta, grazie al modo in cui è costruita nella sceneggiatura, diventa il pretesto per una rivalse personale e sociale, una manifestazione di autodeterminazione di una donna che vuole emanciparsi dall'ambiente proletario di provenienza e vuole costruirsi da sé in quanto essere umano, indipendentemente dal suo genere e da retrogradi costrutti sociali.



Un tema spinoso

La caratterizzazione di questa società opprimente e giudicante nei confronti dei desideri di una donna è ben resa dai comportamenti di coloro che vengono a conoscenza della situazione e della scelta di Anne. Tra medici riluttanti che impongono la propria volontà giocando sulle paure di una giovane sconvolta e presunti amici che abbandonano Anne e la isolano come si fosse macchiata di un crimine atroce, il film si scaglia con fermezza contro una certa soffocante *pruderie* che ancora oggi circola intorno a tematiche del genere. Quello dell'aborto, infatti, è un tema purtroppo ancora considerato come controverso. Mettere in scena senza filtri le pratiche aberranti che giovani donne erano costrette a compiere sul proprio corpo, prima che il diritto all'interruzione della gravidanza fosse garantito per legge, è una scelta coraggiosa e necessaria. Una crudezza in grado di smuovere le coscienze.

Al servizio della protagonista

In un film in cui la macchina da presa è al totale servizio della protagonista che appare nella quasi totalità delle inquadrature, l'interpretazione di

Anamaria Vartolomei è impeccabile. Pelle diafana, sguardo penetrante ed insieme spaventato, l'attrice si immedesima totalmente nello scompiglio che vive Anne. L'interpretazione di Vartolomei è viscerale e fortemente fisica, giocata su sospiri, smorfie e silenzi che caratterizzano una giovane donna in subbuglio, emotivo ed ormonale, capace di non perdere mai di vista il proprio obiettivo. Lo sforzo recitativo della protagonista è ripagato da una regia che valorizza l'attrice e che attraverso primi piani e piani sequenza rende la pellicola un'esperienza immersiva e totalizzante.

La scelta di Anne – L'Événement è un pugno nello stomaco che rinuncia al lato più prettamente artistico del linguaggio cinematografico per mettere in scena, senza estetismi e con essenzialità, la storia di una giovane che decide di abortire perchè non è quello il momento giusto per avere un bambino. Una ragazza che decide autonomamente del proprio corpo. Una donna che sceglie la libertà.

[**Gabriele Guerrieri**, *spettacolo.eu*]



Opening Act, pillole di teatro al cinema

Quo vadis, Aida?

un film di Jasmila Žbanić

Martedì 5 aprile 2022, ore 21

Sabato 9 aprile 2022, ore 18

[Bosnia-Erzegovina, Austria, Romania, Olanda | 2020 | 101']

Il 5 aprile è la data dell'inizio dell'assedio di Sarajevo e trentennale dell'inizio della guerra in Bosnia-Erzegovina

Con Jasna Djuricic, Johan Heldenbergh, Raymond Thiry, Boris Isakovic, Joes Brauers, Emir Hadzihafizbegovic, Teun Luijkx
Genere: Biografico, Drammatico

Secondo appuntamento di **Opening Act**, la minirassegna che vede le due anime del Baretto, teatro e cinema, fondersi in un'unica serata che si aprirà con un breve estratto dello spettacolo **"FUGA DA SARAJEVO"**, di Monica Luccisano, a cura di Tékhné, Progetto Zoran, Liberi Pensatori Paul Valery, Doppeltraum Teatro, Onda Larsen, BrutmaBun.

A seguire proiezione del film **"Quo vadis, Aida?"** di Jasmila Žbanić (2021).

Lo spettacolo **"Fuga da Sarajevo"** verrà messo in scena in forma completa in autunno. Sette artiste di sei associazioni culturali diverse hanno deciso di produrre lo spettacolo, nel trentennale dell'inizio di quella guerra, e in un corto circuito di quelli a cui dolorosamente la realtà ci sottopone, questo avviene nel tempo di guerra che stiamo oggi vivendo. Scritto e diretto da Monica Luccisano, **"Fuga da Sarajevo"** nasce da una storia vera. In una lunga intervista, l'attrice bosniaca Irina Dobnik raccontava la sua resilienza nel primo anno di assedio, quando poco più che ventenne, era una giovane attrice del Kamerni. E in quel teatro avvenne qualcosa di straordinario. Mentre la città vive il suo primo anno d'assedio (1992-93), il Kamerni Teatar intraprende la propria **"resistenza culturale alla barbarie"**. Spettacoli, concerti, prove aperte, a testimonianza della voglia di vita e di teatro dei suoi artisti e dei cittadini che percorrevano le strade sotto il tiro dei cecchini e sotto le granate. Tra gli artisti c'è Irina Dobnik insieme alla sua compagnia teatrale formata da sei attrici, alle prese con **"Aspettando Godot"**.

La serata prosegue con la proiezione del film **QUO VADIS, AIDA?** di Jasmila Žbanić (2021)

Luglio 1995. Aida, bosniaca, insegna inglese e lavora come interprete in una base ONU nei giorni caldi che precedono l'occupazione di Srebrenica da parte dell'esercito serbo. Ma il sistema di protezione internazionale, gestito dalle gerarchie militari olandesi, si rivela sempre più fragile e inadeguato di fronte all'avanzata delle truppe di Mladic. La situazione dei rifugiati si fa sempre più drammatica e Aida si trova stretta tra due fuochi, in un disperato tentativo di salvare la propria famiglia e i propri concittadini da un grave pericolo.



Recensione del film

Ogni film su Srebrenica è un film importante. Perché assolve il compito di tramandare la memoria e in parte di risarcire in qualche modo le vittime e i loro familiari. Lo choc e lo sgomento che il massacro perpetrato nel luglio 1995 suscitano ancora oggi sarebbero ancora più profondi se ne venisse smarrito il ricordo.

Questo film è una radiografia perfetta della guerra, un esempio di come il cinema può raccontare la storia.

È un capolavoro e una lezione di cinema che ci immerge fin da subito nei tragici fatti avvenuti a Srebrenica, quando gli uomini al comando di colui che fu definito il “macellaio dei Balcani” – il generale serbo Ratko Mladić – ingannarono le Nazioni Unite e la comunità internazionale riuscendo a conquistare la città bosniaca causando la morte di 8.372 uomini e ragazzi, vittime alle quali il film è dedicato.

Per onor di cronaca Ratko Mladić nel giugno 2020, dopo un processo durato anni, ha avuto confermata la condanna all’ergastolo per genocidio.

Jasmila Žbanić, che è nata a Sarajevo e ci ha vissuto durante l’assedio, osserva da anni attraverso il suo cinema i segni che la guerra nei Balcani ha lasciato sulla Bosnia di oggi e come la sua generazione (e non solo) continua a fare i conti con un ricordo ancora troppo vivo. Con **Quo vadis Aida?** però affronta per la prima volta il racconto storico, scegliendo di ricostruire l’evento più rappresentativo e insieme quello più spaventoso dell’intero conflitto. Senza dubbio il più difficile da raccontare.

Aida, un’insegnante di inglese, lavora come interprete per i caschi blu dell’Onu e aiuta il contingente olandese, in quel momento a capo della milizia internazionale, a comunicare con i rifugiati che affollano il quartier generale. Al precipitare degli eventi Aida cerca di mettere in salvo la propria famiglia, il marito e i due figli maschi, dai rastrellamenti dell’esercito serbo che, nonostante le rassicurazioni, sta assemblando e uccidendo tutti i cittadini maschi fra i 12 e i 77 anni.

La ricostruzione storica nel film è meticolosa, accurata. La regista ha studiato la storia di Srebrenica per tutta la vita e si è documentata per anni su ogni particolare. Se Aida e la sua famiglia sono personaggi di fantasia, ogni altra cosa è descritta esattamente come si è svolta. Come i tentennamenti e l’incapacità degli olandesi

di gestire la situazione e la messa in evidenza delle conseguenze catastrofiche dovute al totale fallimento dell’Onu nei Balcani. O come l’arroganza di Mladić e dei suoi attendenti, convinti di poter fare qualsiasi cosa del tutto impunemente. E di quanto in fondo il massacro sia stato soprattutto uno strumento: il modo attraverso cui i serbi hanno dimostrato al mondo che nessuno era in grado di fermarli.

Per la regista Jasmila Žbanić, pur avendo già all’attivo diversi cortometraggi, documentari e lungometraggi di finzione, tra cui **Il segreto di Esma** (vincitore dell’Orso d’oro a Berlino nel 2006), scrivere, dirigere e coprodurre il film è stata una dura prova a più livelli anche per la sensazione di isolamento provata. In un dialogo tra Žbanić e il regista britannico Mike Leigh pubblicato dalla prestigiosa rivista di cinema francese *Positif*, la regista afferma che l’aiuto le è stato negato non solo dalle autorità militari serbe o dal sindaco serbo di Srebrenica, ma anche in ambito bosniaco. La rimozione della memoria è una delle questioni messe fuori campo dal film ma per metterla al centro della storia: sono infatti ancora tante le madri che ricercano i corpi dei loro congiunti, figli e mariti.

Appassionante e trascinate, il film interroga le nostre bugie e i nostri silenzi, non solo quelli serbi e bosniaci, ma anche quelli dell’opinione pubblica, della comunità internazionale.

È evidente il desiderio dell’autrice di ravvivare la memoria di quanto è accaduto e al contempo di evitare che accada di nuovo, visto il proliferare di populismi dai messaggi velenosi che pervadono le nostre società ormai da decenni. Per quanto dietro il voto a essi ci sia spesso un profondo malessere sociale, bisogna essere consapevoli che ogni qualvolta si consegna il voto a formazioni politiche che veicolano l’odio e la paura verso il diverso o verso l’altro, noi creiamo il potenziale affinché si producano prima o poi nuovi orrori, magari nella maniera e nel momento più inatteso, una circolarità insensata della storia che qui si vuole simbolicamente arrestare. A ricordarcelo, in questo film di volti, è il volto marcato, vissuto, di una donna, Aida. Un’interprete. Ma un’interprete di tutti noi.

Per tutti questi motivi *Quo vadis Aida?* è un film importante. E, soprattutto, quella di Srebrenica è una storia che non bisogna mai smettere di raccontare.

Il tempo rimasto

un film di Daniele Gaglianone

Martedì 12 aprile 2022, ore 21

Sabato 16 aprile 2022, ore 18

[Italia | 2021 | 89']

Genere: Documentario

Martedì serata evento con la presenza del regista in sala

Ne Il tempo rimasto è più importante perdersi che arrivare a destinazione. Un'elegia alla vita che se ne va e a quella che resta, nascosta da qualche parte in attesa d'essere raccontata ancora.

Il protagonista di questo film è il tempo, rimasto nelle pieghe della vita. È un film su dei bambini e dei giovani che ora, con le rughe disegnate sul viso, ritornano indietro, a volte come se fossero di nuovo là dove sono stati. In questa distanza che cerca di annullarsi abita il confronto fra il tempo che resta e quello che resterà. Una riflessione sulla vecchiaia e su cosa si può scoprire guardandosi in questo specchio. Un lungo percorso di ascolto e di incontri attraverso l'Italia, alla ricerca di un mondo "fino a ieri" che a volte appare remotissimo, a volte stranamente presente.



Un film su un gruppo di persone che ora, con le rughe disegnate sul viso dagli anni, ritornano indietro nel tempo, a quando erano giovani, come se fossero di nuovo là dove sono stati in un lontano passato. Una riflessione sulla vecchiaia e su cosa si può scoprire guardandosi in questo specchio riflettente. Un lungo percorso di ascolto e di incontri attraverso l'Italia, da Nord a Sud, alla ricerca di un universo umano che a volte appare remotissimo, altre volte, invece, estremamente contemporaneo...

Ne **Il tempo rimasto** è più importante perdersi che ritrovarsi. Lo consiglia di fatto allo spettatore, invitandolo a non ricercare ostinatamente un 'filo rosso' narrativo, Daniele Gaglianone, documentarista (e non solo, in quanto regista di film come *I nostri anni*, *Pietro*, *Ruggine* e di prodotti trasversali come *La mia classe*) tra i più lucidi e sensibili della scena italiana. Il suo nuovo lavoro è un'elegia alla vita che produce emozioni sotterranee ma vibranti, un rimbalzo continuo tra ieri e oggi che fa da riverbero, nell'esistenza delle tante persone filmate, ad una quotidianità affaticata dal peso degli anni ma, nella naturalezza dei ricordi rievocati davanti alla macchina da presa, ancora vivace e vitale.

Stretti nei loro volti, spesso a confronto con quelli di gioventù fissati in vecchie fotografie in bianco e nero, oppure ripresi in esterni, nei luoghi natii abitati decenni prima, i protagonisti anonimi di **Il tempo rimasto**, fra lacrime inattese e risate improvvise, riempiono lo schermo di vita vissuta, accompagnando lo spettatore lungo un arco cronologico che, da lontano, si fa via via sempre più vicino, accorciando nel presente, sullo schermo, le distanze del passato. Non solo un 'girotondo della memoria' effettuato in diverse regioni italiane (Piemonte, Veneto, Lazio, Sicilia e Sardegna), non soltanto il recupero di frammenti giovanili carichi di aspirazioni, desideri, immagini e storie, piccole e grandi, ma anche e soprattutto il respiro collettivo di un'umanità silenziosa, periferica, 'minore', portatrice

però di un sapere semplice e autentico.

I videoracconti dei tanti 'testimoni del tempo' radunati da Gaglianone, privati di ogni enfasi affabulatoria, fanno brillare gli occhi e scaldano i cuori, consentendo a tutti noi di sintonizzarci su una lunghezza d'onda forse desueta, ma nella quale parole come 'attesa', 'pazienza', 'sacrificio' assumono un significato ben più profondo di quello attuale, distratto ed evanescente. In questi ormai due anni di pandemia, un'opera, dunque (nata da Archivio '900, progetto di conservazione digitale delle memorie vive del secolo scorso curato da Zalab Film per Cinecittà Luce), che profuma come un balsamo rigenerante.

[**Paolo Perrone**, *Filmcronache*, saledellacomunita.it]

Note di regia

Realizzare *Il tempo rimasto* è stata un'opportunità che spero sia condivisa dagli spettatori: la possibilità di ascoltare parole che sembra che la nostra società non voglia più ascoltare; osservare e scrutare volti che la nostra società sembra non voler più vedere. Mai come in questi due anni di pandemia si è parlato di chi ha molti anni sulle spalle e vive una condizione di fragilità; ma nello stesso tempo la vecchiaia è sparita dalla nostra quotidianità. L'attenzione alla salute degli anziani ha prodotto un allontanamento dal resto delle persone. Nel film non si parla di emergenze sanitarie e l'attualità non domina il procedere del racconto, tutt'altro. Dopo aver fatto questo lungo viaggio in decine e decine di storie, di ricordi tristi e felici, penso di aver vissuto il privilegio di incontrare un mondo prezioso. Farebbe bene al nostro mondo bulimico, sempre più schiacciato su un presente scivoloso perdersi in questo tempo sospeso. Sarebbe saggio prenderselo questo tempo di ascolto e di incontro, andando alla ricerca del tempo cristallizzato in una fotografia, in un brillare di occhi, in una risata, in un silenzio.

[Daniele Gaglianone]



Daniele Gaglianone

Hin und weg

un film di Christian Zübert

Martedì 19 aprile 2022, ore 21

Sabato 23 aprile 2022, ore 18

[Germania | 2014 | 95']

Versione originale in tedesco con sottotitoli.

In collaborazione con il Goethe-Institut di Torino.

Con Florian David Fitz, Julia Koschitz, Jürgen Vogel

Genere: Drammatico

Dopo la fortunata commedia DREIVIERTELMOND, già vista sul grande schermo del Baretto nel 2018, il pluripremiato sceneggiatore e regista Christian Zübert si dedica nuovamente a una storia comica e allo stesso tempo commovente: HIN UND WEG. Un road movie in bicicletta, una tragedia comica tanto avvincente quanto toccante. Basato sulla sceneggiatura di Ariane Schröder, Christian Zübert riesce a scrivere un inno ispiratore all'amicizia e alla vita, che racconta il viaggio con profondità e complessità emotiva, arguzia e vivacità.

Questa volta è toccato a Hannes e a sua moglie Kiki decidere la meta del viaggio che ogni anno fanno in bicicletta con i migliori amici. Che avrà mai da offrire il Belgio, oltre a patatine fritte e cioccolatini? Il gruppetto parte comunque con tanta voglia di avventura, perché ciò che conta è il tempo che trascorreranno insieme. Una volta in viaggio, però, si scopre che Hannes ha una malattia incurabile e che questo sarà l'ultimo insieme.

Inizialmente sono tutti sconvolti e confusi, ma il viaggio si trasforma in qualcosa di decisamente unico perché, grazie a Hannes, gli amici si rendono conto di quanto è preziosa la vita. Con una lista di cose da provare assolutamente e la sensazione che dopo il viaggio niente tornerà più come prima, celebrano la vita come mai in passato...

Attraverso il suo film, il regista Christian Zübert si autointerroga per scoprire fino a che punto possano spingersi le decisioni di un solo individuo nel momento in cui è parte di un gruppo nel quale sussistono forti relazioni interpersonali.

Hin und weg è un meraviglioso esempio di celebrazione dell'amicizia e della vita.



Eutanasia e suicidio assistito

Il termine “eutanasia” significa letteralmente “*buona morte*” (dal greco eu-thanatos) e indica l’atto di procurare intenzionalmente e nel suo interesse la morte di una persona che ne faccia esplicita richiesta. La richiesta di eutanasia, nei paesi dove questa pratica è lecita, viene soddisfatta dopo un percorso che permette alla persona di effettuare una scelta consapevole e libera.

L’eutanasia viene spesso utilizzata come sinonimo di suicidio assistito, ma tale non è.

Il suicidio assistito è l’atto del porre fine alla propria esistenza in modo consapevole mediante l’autosomministrazione di dosi letali di farmaci da parte di un soggetto che viene appunto “assistito” da un medico o da un’altra figura che rende disponibili le sostanze necessarie. Di regola avviene in luoghi protetti dove soggetti terzi si occupano di assistere la persona per tutti gli aspetti correlati all’evento morte (ricovero, preparazione delle sostanze, gestione tecnica e legale post mortem).

Per quanto le due pratiche siano accomunate dalla volontarietà della richiesta e dall’esito finale, ci sono almeno due sostanziali differenze tra eutanasia e suicidio assistito:

- l’eutanasia non necessita della partecipazione attiva del soggetto che ne fa richiesta, mentre il suicidio assistito sì, perché prevede che la persona malata assuma in modo indipendente il farmaco letale;
- l’eutanasia richiede un’azione diretta di un medico, che somministra un farmaco di regola per via endovenosa, mentre il suicidio assistito prevede che il ruolo del sanitario si limiti alla preparazione del farmaco che poi il paziente assumerà per conto proprio.

In entrambi i casi, queste richieste vengono sottoposte alla valutazione di commissioni di esperti e al parere di più medici, diversi da quelli che hanno in cura il paziente. Solo dopo un’accurata analisi delle sue condizioni cliniche, della compromissione della qualità della sua vita e della sua piena libertà decisionale, gli viene data la possibilità di accedere agli interventi, solo nei paesi in cui sono consentiti (l’Italia non è tra questi).



Opening Act, pillole di teatro al cinema

Il partigiano Johnny

un film di Guido Chiesa

Martedì 26 aprile 2022, ore 20

Sabato 30 aprile 2022, ore 18 (solo film)

[Italia | 2018 | 111']

**In occasione del centenario della nascita di Fenoglio
e della Festa della Liberazione**

Con Stefano Dionisi, Andrea Prodan, Fabrizio Gifuni, Alberto Gimignani, Claudio Amendola, Chiara Muti, Umberto Orsini
Genere: Storico, Drammatico

Terzo appuntamento di **Opening Act**, la minirassegna che vede le due anime del Baretto, teatro e cinema, fondersi in un'unica serata che si aprirà con lo spettacolo "**SEI TUTTO LO SPLENDORE, LE DONNE DI BEPPE FENOGLIO**", di e con Manuela Marascio e in collaborazione con l'ANPI.

A seguire proiezione del film "Il partigiano Johnny" di Guido Chiesa nella sua versione restaurata dall'Istituto Luce.

Lo spettacolo è stato creato per il centenario della nascita di Beppe Fenoglio. Si è voluto dare voce alle figure femminili affastellate nella sua narrativa, partendo, però, dal dato biografico e dalle testimonianze di chi in vita l'ha conosciuto.

Perché se è vero che la sua opera mette in luce universalmente una generazione di giovani combattenti figli delle Langhe contadine, quella 'questione privata' tanto urgente nella sua scrittura non andava certamente tralasciata. Il ricordo della madre Margherita e della sorella Marisa (autrice di **Casa Fenoglio**, edito da Sellerio, e recentemente scomparsa) risuona, dunque, tra le pagine dei racconti e dei romanzi chiamati in causa: da **La malora** a **La paga del sabato**, dal **Partigiano Johnny** a **Una questione privata**, passando per la folgorante raccolta **I ventitré giorni della città di Alba**. È qui che le donne di Fenoglio emergono in tutta la loro vivida forza drammatica, quali motori dell'azione narrativa e non semplici elementi decorativi.

Un femminile che è sempre soggetto di una trama e mai oggetto passivo di una visione, come ben è stato analizzato nel volume **Le donne nella narrativa di Beppe Fenoglio** (Angelo Manzoni, Torino 2005).

Come scrisse Davide Lajolo, la donna per Fenoglio è "luce di poesia, ossessione senza scampo". Ed ecco che il lirismo degli affetti personali si contrappone alla durezza di uno stile narrativo unico, inconfondibile, che ha fatto scuola. La dimensione privata si apre a quella storico-politica, in questo spettacolo, per riconsegnarci un ritratto fenogliano che perdura nel tempo, con una certa "reputazione d'impraticità, di testa fra le nubi, di letteratura in vita".



Recensione del film

Il partigiano Johnny è tratto dall'omonimo libro del famoso scrittore italiano Beppe Fenoglio. Il sodalizio Chiesa-Fenoglio non è nuovo, dal momento che il regista ha diretto nel 1998 il documentario dal titolo **Una questione privata**, tratto sempre dall'omonima opera dell'autore piemontese.

Il partigiano Johnny racconta la storia di Johnny (Stefano Dionisi), uno studente universitario di Alba, con una grande passione per la letteratura inglese, il quale, in seguito dell'armistizio di Cassibile, diserta e si rifugia tra le colline della sua città natale. Vive nascosto, trascorrendo il tempo rinchiuso in casa a studiare. Tuttavia, dopo la morte di un suo caro amico, avverte dentro di sé l'esigenza di dover fare qualcosa. Comprende che, in momenti come questi, studiare serve a ben poco, e decide, pertanto, di contribuire con qualunque mezzo. Quindi parte e si arruola insieme alle truppe partigiane.

La prima formazione nella quale viene reclutato sono i "rossi", noti anche come la **Brigata Garibaldi**. Con loro, egli condivide sia l'ideologia comunista, sia la voglia di eliminare i fascisti. Al vertice della formazione vi è il Biondo (Alberto Gimignani) un giovane comandante che lo educa alla guerriglia tra i boschi e le colline. Il sodalizio, purtroppo, non dura a lungo, giacché il Biondo perisce in seguito di un assalto delle truppe fasciste. Johnny riesce, però, a fuggire e trova riparo presso gli "azzurri", conosciuti con il nome di **badogliani**.

Questi sono guidati dal carismatico comandante Nord (Claudio Amendola), la cui funzione è vitale perché è in contatto con le truppe angloamericane. Qui Johnny ritrova un caro amico, Ettore (Fabrizio Gifuni), e insieme partecipano alla temporanea liberazione della città di Alba. Tuttavia, gli scontri contro le truppe fasciste diventano sempre più impegnative e le truppe partigiane vengono lentamente decimate.

Una delle caratteristiche principali de **Il partigiano**



Johnny è l'incredibile veridicità del racconto. Non è presente, infatti, un'enfasi, un'esaltazione sulle dinamiche che hanno portato i partigiani a liberare il nord Italia, nel caso del film la zona del Piemonte. Vi è una narrazione pura, semplice, ma soprattutto reale, sicché ciò che traspare è dapprima il racconto di un conflitto e poi il racconto di una liberazione. Anzi, quest'ultima si declina per mezzo di alcune scene come le lotte contro i nemici, le difficoltà nel combattere tra il freddo, la pioggia, il fango; così come il rischio di imbattersi in uno scontro a fuoco e non vedere più il ritorno dei rispettivi compagni.

Ciò che si evince ne **Il partigiano Johnny** è la complessità di portare avanti un'idea e il rischio nel quale ci si imbatte affinché questa possa sopravvivere. La Resistenza è stata, di per sé, un'ideale. E lo scopo dei partigiani fu quello di eliminare i residui di una dittatura caduta nel 1943 e, soprattutto, di respingere l'invasore che un tempo era stato un alleato. Nel film viene illustrata proprio questa dinamica tramite un autentico resoconto bellico. Non vi sono atti di eroismo, ma solo momenti in cui gli uomini hanno paura, timore e fame; e anche coraggio, forza, audacia.

Questa concretezza dei fatti, viene espressa attraverso una camera a mano continua. Per dare una maggior sensazione di oggettività, il film tende a muoversi con l'intera narrazione. Segue i passi dei partigiani, la loro corsa, il loro restare nascosti dal nemico. E quasi sempre l'obiettivo della macchina coincide con gli occhi del protagonista, cosicché lo spettatore entra in simbiosi con le emozioni e le sensazione di Johnny.

Il partigiano Johnny è un valido prodotto per conoscere un pezzo di storia focalizzata su un tema molto importante per la storia italiana. Lo scopo, in sostanza, è sempre quello: impedire che la memoria venga cancellata, così da ricordarci che noi siamo i figli della Resistenza e della Liberazione.

[**Alessandro La Mura**,
npcmagazine.it]



Con **Il partigiano Johnny** Guido Chiesa realizza il suo desiderio più ambizioso: portare al cinema il romanzo di Beppe Fenoglio di cui è stata pubblicata postuma una prima versione nel 1968. Questa impresa non è riuscita a molti altri registi e sceneggiatori, a causa dell'irriducibilità dello scrittore all'interno di schemi precostituiti, a causa del suo stile di scrittura molto personale e irripetibile con mezzi audiovisivi. Chiesa, da appassionato studioso (non solo in campo cinematografico) della Resistenza piemontese e delle Langhe, si avvicina al romanzo di Fenoglio conservandone il tratto più rilevante, ovvero le inquietudini del giovane Johnny davanti ai formalismi ideologici dei suoi compagni partigiani. Il suo è un travaglio esistenziale che lo porta all'azione solitaria in un Paese diviso da una guerra civile.

Sia come film storico, sia come storia della crescita di un individuo, **Il partigiano Johnny** racconta vicende che si svolgono ad Alba e nelle Langhe, ritratte tramite immagini quasi scabre, colorate con una tavolozza neutra e omogenea. Questa zona del Piemonte pare un luogo piuttosto difficile da penetrare soprattutto per quanto riguarda la mentalità della gente: il loro tratto più comune, infatti, è una diffusa riluttanza a dare confidenza, una tendenza atavica a risolvere i problemi senza chiedere niente a nessuno.

Recuperando, secondo alcuni, gli insegnamenti del Neorealismo (in particolare, di *Paisà* di Roberto Rossellini, da cui Guido Chiesa mutua la frase conclusiva, che annuncia la fine della guerra), il regista torinese firma un film più attento alla verosimiglianza che agli aspetti spettacolari. Pertanto il film assume quasi l'aspetto di un documento storico, perché immerge la freschezza della testimonianza in una scrupolosa ambientazione resa ancor più suggestiva dal ricorso a una sorta di decolorazione dell'immagine nella bella fotografia di Gherardo Gossi.

Proprio Gherardo Gossi spiega i principi in base ai quali è stato deciso il taglio fotografico da dare alle inquadrature: *"I nostri punti di riferimento erano per lo più documentari d'epoca e foto sulla Resistenza. L'idea di fondo era di evitare una visione edulcorata della guerra, con immagini troppo ripulite e partigiani che sembrassero modelli (in questo senso scenografo e costumista hanno dato un apporto fondamentale),*

cercando invece di riprodurre col maggior realismo possibile l'anno e mezzo vissuto tra e montagne, gli stenti e il freddo, la fatica sul volto degli attori e l'autenticità degli ambienti non ricostruiti. [...] Guido ha deciso fin dall'inizio che il modo migliore di raccontare il romanzo di Fenoglio sarebbe stato quello di vedere la realtà attraverso gli occhi di Johnny, stando addosso al protagonista [...]. Inoltre, per sottolineare l'atmosfera cupa e drammatica della guerra, abbiamo lavorato, sia durante le riprese che durante la fase di stampa della pellicola, sulla decolorazione e sull'enfaticizzazione della grana della pellicola, smorzando l'intensità dei colori e aumentando molto i contrasti".

Anche la colonna sonora del film è stata studiata con cura meticolosa, soprattutto per quanto riguarda la presa diretta di dialoghi e rumori. *"Essendo un film d'epoca, afferma il musicista e fonico Giuseppe Napoli, la presa diretta è stata piuttosto complicata visto che, come per gli elementi architettonici e scenografici, abbiamo dovuto trovare le ambientazioni giuste per evitare rumori inopportuni o anacronistici. [...] Per Guido fare la presa diretta del suono non è una scelta di convenienza economica ma risponde a precise esigenze registiche: è una pratica faticosa ma che esalta la resa espressiva dei rumori sulla scena e soprattutto dà maggiore efficacia alla recitazione degli attori".*

Del film, la critica ha apprezzato le interpretazioni degli attori e le ambientazioni, ma qualcuno ha notato l'anacronismo di far suonare *Moonlight Serenade* di Glenn Miller in una festa nell'autunno 1944.

L'ambientazione "on location" sui luoghi dell'azione è ineccepibile. Il film è interamente piemontese: oltre all'ambientazione e al regista sono piemontesi molti collaboratori di Guido Chiesa, dal direttore della fotografia Gherardo Gossi al montatore Luca Gasparini e all'operatore steadycam Giovanni Gebbia.

Una curiosità riguarda la seconda banda partigiana a cui Johnny si unisce, la Martini Mauri, brigata azzurra composta da militari dell'ex-esercito regio: nella realtà storica ne fece parte, tra gli altri, Folco Lulli, l'attore che dopo la fine della guerra avrebbe interpretato molti ruoli di gerarca fascista.

[**Davide Larocca**, torinocittadelcinema.it]

L'adieu à la nuit

un film di André Téchiné

Martedì 3 maggio 2022, ore 21

Sabato 7 maggio 2022, ore 18

[Francia | 2019, 104']

Con Catherine Deneuve, Kacey Mottet Klein, Oulaya Amamra, Kamel Labroudi, Stéphane Bak

Genere: Drammatico

Versione originale in francese con sottotitoli.

In collaborazione con Alliance française di Torino.

La settantenne Muriel vive in un ranch ai piedi dei Pirenei francesi, dove assieme ad altri maestri insegna equitazione e coltiva alberi di ciliegio. La donna è in attesa dell'arrivo del nipote ventenne Alex, cresciuto con lei dopo la prematura morte della madre e l'abbandono del padre, che passerà di lì alcuni giorni prima di partire definitivamente per il Canada. Alex però sembra nascondere un segreto. Il ragazzo infatti, convertito all'Islam assieme all'amica d'infanzia e ora fidanzata Lila, è deciso ad arruolarsi all'Isis e andare in Siria. Impotente dinanzi a un percorso che non ammette tentennamenti, Muriel tenterà di tutto per far cambiare idea al nipote, prendendo una decisione che gli cambierà per sempre la vita.



Come l'eclisse che abbuia un vasto campo di ciliegi in fiore, l'oscurità a cui Alex sta per dire per sempre addio, è quella di una vita sbandata che ha trovato nella fede religiosa l'unica via della rinascita. Una fede che si fa fondamentalismo, che preferisce la gloria eterna post-mortem alla vita vera vissuta in quel presente corrucciato e inappagato che inghiotte l'età acerba del protagonista. Una decisione incomprensibile e incompresa, un radicalismo di gesti precisi che anticipano le cinque preghiere regolate dal sole, eseguite con rettitudine e spiritualità per purificare l'animo e sollevarla verso l'alto. Muriel scruta la preghiera del nipote dietro i rami dei suoi alberi che sì, confondono la vista, ma non l'udito colto da quell'inequivocabile sonorità delle litanie nelle orazioni in lingua araba.

Accanto alla fidanzata Lila l'amore e la ricerca di un contatto sensuale e corporeo è raggelato e in attesa di un matrimonio che legalizzi e tuteli una volta per tutte un sentimento che per esistere deve rispettare il precetto



religioso. Se lei, oltre all'amorevole lavoro da assistente in una clinica per anziani fa apologia del terrorismo su internet, c'è anche l'amico Bilal che recluta gli aspiranti guerrieri della Jihad, mente dietro a un'organizzazione radicata nel tessuto sociale di giovani e giovanissimi che celano dietro quell'apparente normalità una promessa di eternità in cambio della propria vita in fiore.

Téchiné sceglie i primi giorni della primavera del 2015, l'anno di Charlie Hebdo e del Bataclan, per rimettere al centro della sua poetica l'irrequietezza e il movimento interno dell'adolescenza in un film che fa dei legami familiari i lacci che intrappolano una scelta che rende attoniti, ma a quanto pare inarrestabile. I veri motivi che stanno portando il protagonista all'abbandono della vita occidentale e abbracciare quella che assicura la gloria eterna sono adombrati da un silenzio e da una frattura

d'incomunicabilità fra nonna e nipote, vero centro misterioso di un dramma familiare che non condanna ma non approfondisce, che indaga ma non invade. Il cineasta, classe '43, richiama il giovane Kacey Mottet Klein enfant prodige del cinema francese che ha già brillato nel (suo) precedente *Quando hai 17 anni*, e gli affianca il corpo algido e gli occhi impenetrabili della Deneuve.

Con il suo tratto iper-naturale e umanista, Téchiné esalta come sempre con la sua maestria l'inafferrabilità e il trambusto interno dell'età di mezzo, utilizzando la natura e il paesaggio delle montagne francesi come spazio per eccellenza in cui far esistere la propria essenza di gioventù. Apolitico ma dalle idee chiare *L'adieu à la nuit* è un coming-of-age del pensiero sull'amaro presente, realizzato un autore che ha sempre voluto riflettere sulle modalità in cui i cambiamenti sociali e politici dell'Europa segnano la costruzione delle identità della gioventù, in quel periodo di asprezze e frammentarietà che è quello dell'avere vent'anni.

[**Cristiana Puntoriero**, *locchiodelcineasta.com*]



La ragazza di Stillwater

un film di Tom McCarthy

Martedì 10 maggio 2022, ore 21

Sabato 14 maggio 2022, ore 18

[USA | 2021, 140']

Con Matt Damon, Abigail Breslin, Camille Cottin, Deanna Dunagan, Jake Washburn, Justin France, Robert Peters
Genere: Drammatico

Bill Baker è un operaio petrolifero senza lavoro. Viaggia dall'Oklahoma fino a Marsiglia per visitare la figlia Allison, con cui intrattiene difficili rapporti. Imprigionata per un omicidio che afferma di non aver commesso, Allison individua un nuovo elemento che potrebbe liberarla e spinge il padre a coinvolgere gli avvocati. Ma Bill, volenteroso di provare il proprio valore e a riguadagnare la fiducia della figlia, decide di affrontare la questione in totale autonomia. Velocemente rimane bloccato dalle barriere linguistiche, dalle differenze culturali e da un complesso sistema legale, fino all'incontro con un'attrice francese, Virginie, madre di una bambina di otto anni, Maya. Questa alleanza improvvisata li porta a intraprendere in un viaggio di scoperta, verità, amore e liberazione.



Note di regia

Ho iniziato a lavorare a **La Ragazza di Stillwater** circa dieci anni fa. Ero intenzionato a realizzare un thriller da ambientare in una città portuale europea. Ero stato ispirato da molti autori noir dell'area mediterranea, come Andrea Camilleri, Massimo Carlotto e Jean-Claude Izzo, la cui splendida trilogia di Fabio Montale mi ha condotto nella città francese. Mi è bastata una visita a Marsiglia e ho capito di aver trovato la mia ambientazione. Strati e dimensioni della città la rendono innegabilmente cinematografica, e la confluenza di varie culture in un contesto da luogo di mare la rendono ideale come tela in cui ambientare una storia. Solo al termine della prima versione della sceneggiatura, ho compreso che non si trattava del film che volevo realizzare. Mancavano alcuni livelli, l'elemento umano e un punto di vista, tutti aspetti fondamentali che mi avevano avvicinato al noir di stampo mediterraneo. Tutti questi romanzi sono arricchiti dalla vita che anima e dialoga con il crimine, anche al di là del genere. Era mia intenzione riuscire a ottenere lo stesso risultato, a ogni costo. Ho lasciato la sceneggiatura per poi riprenderla circa sette anni dopo, quando ho avuto occasione di leggerla con occhi nuovi. Mi piaceva l'ambientazione, molto, ma le mie preoccupazioni del passato rimanevano. Così ho contattato una coppia di sceneggiatori francesi, Thomas Bidegain e Noé Debré, a cui ho spedito una bozza. Abbiamo avuto

una videoconferenza molto particolare, durante la quale mi hanno presentato con grande delicatezza alcuni passaggi per loro fondamentali nell'approccio alla scrittura. Poche settimane dopo sono volato a Parigi e ho passato qualche giorno chiuso in una stanza insieme a loro, ripensando il film con un nuovo processo creativo che da quel momento ci ha impegnato per diciotto mesi.

Ovviamente, da quel momento, tutto è cambiato nel mondo. L'amministrazione Trump era in carica e a molti americani, come a tanti amici in giro per il mondo, è apparso che l'America avesse perso il proprio equilibrio. Un paese che ha sempre aspirato a essere un punto di riferimento in termini di giustizia, uguaglianza e libertà stava smantellando le proprie fondamenta, con tutto il mondo ad assistere attonito. La guida morale praticamente a brandelli con un messaggio unico espresso, "America First", capace di sviluppare una mentalità che è entrata nelle teste di gran parte della popolazione. In parte è sembrata essere una reazione a decenni di declino dell'America rurale e la naturale richiesta d'aiuto dopo essere stati per anni inascoltati dal governo e dalle élite finanziarie. La sociologa Arlie Russell Hochschild ha brillantemente raccontato il contesto

in un libro eccezionale dal titolo "*Strangers in Their Own Land*". Questo volume mi ha permesso di costruire gran parte della personalità di Bill e allo stesso tempo mi ha permesso di sviluppare il punto di vista di cui avevo bisogno. Era arrivato il momento di girare **La Ragazza di Stillwater**.

Dalla scrittura alla produzione, è stata una collaborazione non solo fra talenti ma anche fra culture cinematografiche. Sono stato costantemente messo alla prova nel mettere in discussione il mio approccio e le mie motivazioni, cercando di apprendere lo stile autoriale francese. Non ho rinunciato a coinvolgere alcuni elementi chiave del mio passato come il direttore della fotografia Masanobu Takayanagi, lo scenografo Phil Messina e l'aiuto regia Walter Gasparovic, ma posso serenamente affermare che il 90% della squadra è stato di provenienza francese. Vivere e girare a Marsiglia ha avuto un impatto straordinario sul film. Non abbiamo passato neanche un giorno in un teatro di posa. Ho percepito come tutti riuscissero a entrare ogni giorno di più nei meandri della città e questo rapporto è diventato simbiotico e ci ha permesso di cogliere l'identità più profonda di Marsiglia. Dagli straordinari Calanchi all'imponente Velodrome, fino alla vecchia prigione a Les Baumetts, non credo che sia stata giornata di lavoro o location che non ci abbia ispirato.

L'ultima nota è per riconoscere l'importanza che ha avuto Matt Damon per la realizzazione di questo film. L'intero cast è stato straordinario, da Camille Cottin ad Abigail Breslin, oltre alla nostra arma segreta, Lilou Siauvaud. Ma è l'interpretazione di Matt a essere l'ancora di tutto il film. Sono pochi gli attori in grado di mettersi completamente in gioco e contemporaneamente dissolversi nel ruolo. Una volta che Matt ha preso il ruolo, ho capito ancora meglio le complessità e le ambiguità di Bill. Questo film non avrebbe funzionato con un altro attore.

La Ragazza di Stillwater è un film che parla all'America e al suo ruolo nel mondo. Affronta il nostro imperativo morale e la percezione che ne abbiamo. È una storia di liberazione che si mischia alla vergogna e alla colpa, capace di tenerci legati a un posto. È un film che ci indica la nostra necessità di essere amati e desiderati. Ed è un film che non ero pronto a girare fino ad oggi.



Carmen y Lola

un film di Arantxa Echevarria

Martedì 17 maggio 2022, ore 21

Sabato 21 maggio 2022, ore 18

[Spagna | 2018, 103']

In versione originale con sottotitoli.

In occasione della Giornata Mondiale contro l'Omofobia

Con Zaira Morales, Rosy Rodriguez, Carolina Yuste, Moreno Borja, Rafaela León

Genere: Drammatico

Carmen y Lola di Arantxa Echevarría ritrae con realismo lo sbocciare dell'amore tra due ragazze che vivono in un microcosmo tradizionalista, patriarcale e dall'educazione rigida. La regista ci porta in un mondo spesso sconosciuto, segue con uno sguardo distante le tradizioni, gli usi, le contraddizioni di una minoranza che vive ai margini. Vincitore della 34esima edizione del Lovers Film Festival di Torino.



Una comunità chiusa nelle sue rigide tradizioni, la difficoltà di due giovani donne di essere se stesse in un mondo che non le comprende, non le considera, non le ritiene libere di scegliere, ma solo obbligate a diventare mogli e madri, serve fedeli e mute dei padroni uomini. Uomini che le tengono segregate in casa per non farle consumare dagli occhi indiscreti e libidinosi dei ragazzi per strada, e che le sfoggiano come merce pregiata sul bancone del mercato al momento opportuno: la scelta del partito giusto, dell'altro uomo degno di possederle e dominarle. Da questo incipit prende il via il primo lungometraggio di Arantxa Echevarría, Carmen Y Lola, tratto dalla storia vera di due ragazze gitane, che scoprendosi innamorate sono costrette a fuggire dalle proprie famiglie e dal proprio universo d'appartenenza pur di vivere la loro dimensione naturale.

Carmen (Rosy Rodriguez) è bellissima, solare e decisa a seguire il percorso che i suoi genitori hanno scelto per lei: sposarsi e mettere al mondo bambini, senza chiedersi se è questo quello che realmente desidera. Lola (Zaira Romero) è ribelle, sognatrice, spera che l'istruzione un giorno la conduca lontano da quella prigione, permettendole di diventare emancipata e indipendente. Due mondi apparentemente paralleli che finiscono per incontrarsi e confrontarsi, e che si offrono l'un l'altro nuovi punti di vista generando un amore genuino e

inaspettato.

La regista basca si muove in punta di piedi seguendo i suoi personaggi con riprese da dietro e distaccate, mostrando, con il piglio da documentarista quale è, una comunità fondata su tradizioni patriarcali e retrograde dove essere donna è quasi una condanna da scontare tra fornelli e lustrini, dove una donna non può permettersi di sconfinare le barriere del mondo gitano per aspirare a qualcosa di diverso, tantomeno a un amore omosessuale. Echevarría scruta il cammino delle due protagoniste con fare distante, lasciando che lo sguardo dell'una sull'altra ci racconti i dettagli, i sentimenti e i turbamenti di questa favola gipsy. Così attraverso gli occhi di Lola scopriamo la sensualità e la spavalderia di Carmen, e attraverso gli occhi di quest'ultima ci avviciniamo alle ambizioni e al conflitto interiore di Lola.

Una storia ben costruita e mai ripetitiva o banale quella di Carmen Y Lola (già vincitore di due Premi Goya), che però non riesce a coinvolgere del tutto, forse proprio a causa di una regia troppo distaccato e scrutatrice che non dona la giusta tridimensionalità

ai personaggi e ai motivi scatenanti della vicenda. Ottima la fotografia, che fa brillare i colori sgargianti e luminosi degli abiti tradizionali e della frutta del mercato. Brave e sorprendenti le attrici non professioniste Zaira Romero e Rosy Rodriguez, perfettamente in parte in quanto realmente appartenenti alla comunità gitana spagnola. Accanto a loro, a descrivere la forte risolutezza femminile, troviamo Carolina Yuste nei panni dell'educatrice infantile Paqui, e Rafaela León nel ruolo di Flor, madre di Lola, combattuta tra il desiderio di vedere la propria figlia protagonista di un destino diverso dal suo e di mantenere la famiglia unita nelle tradizioni gipsy. Meno ben rappresentati i personaggi maschili, che finiscono per cadere nel vortice delle macchiette maschiliste e machiste. Nonostante abbia i suoi difetti il film riesce comunque nel suo intento di mettere a nudo una verità, purtroppo ancora ritenuta scomoda, come quello dell'omosessualità (soprattutto femminile) in un mondo dominato dalle leggi del patriarcato.

[**Alessia Marvuglia**, *spettacolo.eu*]



Montparnasse, femminile singolare

un film di Léonor Sèraille

Martedì 24 maggio 2022, ore 21

Sabato 28 maggio 2022, ore 18

[Francia | 2017, 97']

Con Laetitia Dosch, Grégoire Monsaingeon, Souleymane Seye Ndiaye, Léonie Simaga, Nathalie Richard
Genere: Commedia

L'opera di Léonor Sèraille, Caméra d'Or a Cannes nel 2017, è incentrata sulla figura di un personaggio femminile in cerca del proprio posto nel mondo.

Gli linguaggio del corpo come manifesto della lotta per l'affermazione personale di una giovane donna ingoiata dalla grande città: Léonor Sèraille, con il suo primo lungometraggio Montparnasse Femminile Singolare (uscito nelle nostre sale il 24 maggio su distribuzione Parthénos e disponibile in DVD su distribuzione Mustang/Parthenos/Lucky Red/CG Entertainment), porta sul grande schermo un personaggio femminile di grande forza che pian piano diventa anche il paradigma di una gioventù globalizzata, costretta a fare i conti con una società spezzettata, discontinua, disomogenea. Una generazione che, per affermare la propria esistenza, è disposta anche a lottare per la sopravvivenza facendo lavori non qualificati e sottopagati. Ma quella della protagonista Paula (interpretata da Lætitia Dosch) non è una battaglia per il potere (o meglio, contro il potere): lei è spinta dalla voglia di scoprirsi e di scoprire attraverso le relazioni. Il suo è un desiderio di vita, di sperare fino in fondo (nonostante si trovi in una situazione precaria) che ci sia anche per lei un'opportunità, un posto al sole per diventare un ingranaggio visibile e riconoscibile della società.

È questa la forza di Montparnasse Femminile Singolare, raccontare la storia di una ragazza diversa dalle altre che, lasciata dal fidanzato dopo una lite furibonda, rientra a Parigi dal Messico senza un soldo in tasca (avendo come compagno solo un gatto). Paula non sa fare nulla e, quando viene scaricata anche dalla madre, si ritrova in una metropoli che non riesce più a decifrare. La sua libertà ha molto poco di convenzionale ma intorno a lei tutto e tutti sono assuefatti dal conformismo e dall'indifferenza. La sua singolarità diventa un corpo estraneo contrapposto ad una indefinita identità massificata dove, per essere respinti, non serve affrontarla ma solo



non riconoscersi in essa. È forse in questo senso che Paula, da “femminile singolare”, simboleggia il grido delle nuove generazioni che vogliono rivendicare il loro posto nel mondo. Ovviamente solo nel finale sapremo se gli sforzi della ragazza saranno stati vani o creeranno le premesse per una nuova chance: saranno gli spettatori a giudicare se il futuro di Paula sarà visto con gli occhi castani o con gli occhi blu.

Quel che è certo è che la regista francese ha costruito un mondo cinematograficamente accattivante, stimolante, stilisticamente raffinato e mai banale, con alcuni elementi che si inseriscono a pieno titolo nella grande tradizione della cinematografia francese, in primis l'attenzione ai dialoghi e la macchina da presa incollata ai volti dei personaggi. Con questa scelta stilistica il mondo esterno rimane sì sullo sfondo ma viene descritto attraverso le espressioni e le parole che la sceneggiatura (ad opera della stessa

Séraille) mette a disposizione dei suoi protagonisti. Il linguaggio del corpo inoltre, sin dalle primissime scene del film, ci fa conoscere Paula più da vicino: la sua vitalità, la sua sofferenza, le sue contraddizioni, la sua ribellione, il suo essere giovane donna (il titolo originale del lungometraggio, non a caso, è proprio *Jeune Femme*). Non possiamo però non fare una menzione speciale a Lætitia Dosch, il fiore all'occhiello della pellicola: l'interprete franco-svizzera, classe 1980, ha dimostrato di essere un'attrice splendida che meriterebbe una maggiore notorietà.

Montparnasse Femminile Singolare, premiato nel 2017 al Festival di Cannes come Migliore Opera Prima, è un film che ritrae alla perfezione i timori e i sogni di una gioventù che, in un mondo senza più certezze, cerca ardentemente uno scopo, una ragione di esistere.

[**Roldano Cisternino**, *anonimacinefili.it*]



DIETRO LO SCHERMO

RASSEGNA CINEMA & PSICOANALISI

La psicoanalisi è cinema come tutti nella mente per tutti i tempi. Non a caso, è del tutto normale che le psicoanalisi abbiano i loro nomi: i grandi nomi d'arte. E il cinema ha infatti, in questo, la psicoanalisi? Oggi i modelli di cinema di alta classe della psicoanalisi (Freudiano, Jungiano, Lacaniano, e altri) e psicologici, ma la saga del "Padre" di Coppola, per esempio, non è solo affarismo e trasgressione alla tragedia greca, nell'essere ambiziosi, avidi, affetti, tutto il ventaglio dell'essere umano. E poi il copione cosa dice della personalità e quale del cinema? Quali sono le scene? E i personaggi tutti della stessa stoffa di cui sono fatti i sogni? In questa rassegna il nostro ruolo, autore della psicoanalisi e del cinema analizzato, prende per mano nel spettacolo del suo film o di teatro che non c'è solo un "doppio" la differenza ma anche un "di dietro" o, soprattutto, un "Mama" lo abbiamo. Più psicoanalisi di così.

Basato vicino al bel sogno e buona visione anche il mondo che nel processo di sublimazione e trasformazione il carattere stesso di risultato della nostra identità.

lunedì 28 marzo 2022, ore 21.15: **UN'ALTRA DONNA** (1968, 81') di Woody Allen

lunedì 4 aprile 2022, ore 21.15: **CORPO E ANIMA** (2017, 116') di Imkó Enyedi

lunedì 11 aprile 2022, ore 21.15: **MARX PUÒ ASPETTARE** (2021, 110') di Marco Bellocchio

lunedì 2 maggio 2022, ore 21.15: **IL LATO POSITIVO** (2012, 117') di David O. Russell

lunedì 9 maggio 2022, ore 21.15: **IL FILO NASCOSTO** (2017, 137') di Paul Thomas Anderson

lunedì 10 maggio 2022, ore 21.15: **SHAME** (2011, 99') di Steve McQueen

lunedì 23 maggio 2022, ore 21.15: **FOX CATCHER** (2014, 144') di Bennett Miller

lunedì 30 maggio 2022, ore 21.15: **UN ALTRO GIRO** (2020, 103') di Thomas Vinterberg

Il corso "CINEMA E PSICOANALISI" è organizzato in collaborazione con il
Gruppo per gli studi di ricerca e di specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica
della Facoltà di Scienze Giuridiche, Economiche, Sociali del Istituto di Psicologia e Psicoterapia

È un'iniziativa in collaborazione con:



ISTITUTO DI
PSICOLOGIA
PSICOANALITICA



Cine
Teatro
Baretto



VIA GAROTTI 4 - 10126 TORINO - TEL. 0112.52.37
cineteatrobaretto.it | cinemadocinetateatrobaretto.it



Informazioni

Tutte le proiezioni di PORTOFRANCO sono il martedì sera alle ore 21.00 e - quando possibile - in replica il sabato alle ore 18.00.

Tariffe:

Intero: **5,00€** | Ridotto: **4,00€**

Convenzione 10 ingressi 40€

Sono considerati ridotti gli over65, under25, Aiace, soci di Alliance Française di Torino e del Goethe-Institut di Torino (presentando la tessera in corso di validità).

Il soci del CRAL Unicredit entrano gratuitamente il martedì alle 21 e sabato pomeriggio alle 18 per Portofranco presentando la tessera. Per poter ottenere l'agevolazione dovranno inviare una mail, entro le ore 17 del giorno di programmazione, all'indirizzo cinema@cineteatrobaretti.it con il nominativo del socio ed il numero dei famigliari eventuali per consentirne il tracciamento.

Acquista i biglietti online su [Anyticket.it](https://anyticket.it)



L'ingresso in sala è fatto nel pieno rispetto delle normative anti-covid19.

In ottemperanza alle disposizioni governative vigenti l'accesso alle attività culturali, al chiuso o all'aperto, è consentito ai maggiori di 12 anni solo attraverso la presentazione della Certificazione verde COVID-19 (Green Pass).

Consigliamo l'acquisto dei biglietti online in modo da avere la sicurezza del posto e il tracciamento dei dati. Sarà comunque possibile acquistare i biglietti in cassa, con apertura della biglietteria mezz'ora prima dell'inizio dell'evento.

È obbligatorio indossare la mascherina FFP2 anche durante lo spettacolo.

con il contributo di



in collaborazione con



TORINO - SEZIONE
NICOLA GROSSA



CineTeatro Baretto - Via Baretto 4 - 10125 Torino - Tel. 011 655 187
www.cineteatrobaretti.it - info@cineteatrobaretti.it